



L'Acqua e gli Etruschi

Casi studio dall'Etruria meridionale

Atti del I convegno

21 - 23 marzo 2023

Grotte di Castro

a cura di
Marco Arizza, Heleni Porfyriou
CNR - ISPC

FONTI Etrusche
Storia, Archeologia, Paesaggio
1 - 2023

L'Acqua e gli Etruschi

Casi studio dall'Etruria meridionale

Atti del I convegno
21 - 23 marzo 2023
Grotte di Castro

a cura di
Marco Arizza, Heleni Porfyriou
CNR - ISPC

FONTI ETRUSCHE
Storia, Archeologia e Paesaggio

collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

diretta da
Marco Arizza

comitato scientifico
Vincenzo Bellelli, Vincent Jolivet, Laura Maria Michetti,
Giuseppe Sassatelli, Christopher Smith

responsabile editoriale
Sara Di Marcello

redazione
Angelica Zonta, Simona Serani

progetto grafico
Fulvia Ciurlia

impaginazione
Laura Attisani

© Cnr Edizioni, 2023

P.le Aldo Moro 7, 00185 Roma

www.edizioni.cnr.it – bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 552 6

DOI <https://doi.org/10.19282/FONTIETRUSCHE-2023>



L'Acqua e gli Etruschi

Casi studio dall'Etruria meridionale

Atti del I convegno
21 - 23 marzo 2023, Grotte di Castro

INTRODUZIONE	6
Marco Arizza, Heleni Porfyriou	
PRESENTAZIONE DEL PROGETTO	
Scenari nuovi per borgo e territorio antichi. Una comunità immagina il suo futuro	13
Emanuela Todini	
1. L'ACQUA E GLI ETRUSCHI. CASI STUDIO DALL'ETRURIA MERIDIONALE	
Riflessioni sulla gestione delle acque a Norchia (VT) nella fase etrusca	31
Laura Ambrosini	
Per un censimento delle opere idrauliche in rapporto agli insediamenti etruschi del territorio volsiniese occidentale: nuovi dati	49
Pietro Tamburini	
Paesaggi dell'acqua nell'Etruria meridionale interna Tiberina	65
Giuseppe Scardozzi	
Per una carta archeologica di Grotte di Castro	98
Lorenzo Fiorillo, Giuseppe Scardozzi	
Bolsena, il cunicolo arcaico in località Mercatello	118
Francesco Pacelli	
Dalla difesa al sostentamento: l'uso dell'acqua nel territorio di Veio. Il caso di Acquafredda	127
Marco Arizza, Daniela Rossi	
2. GROTTA E IL SUO TERRITORIO	
Le cavità presenti nel sottosuolo dei nostri centri storici: un potenziale problema ma anche una possibile risorsa	144
Sergio Madonna, Stefania Nisio, Giuseppe Scardozzi, Giuseppe Romagnoli, Francesco Gentili, Federico Vessella	

Cambiamenti climatici e paesaggi culturali: strumenti e strategie di gestione.	
Il caso di Grotte di Castro	170
Alessandra Bonazza, Riccardo Cacciotti, Miloš Drdácý, Fernanda Prestileo, Alessandro Sardella	
L'abito urbano del borgo antico di Grotte di Castro percepito attraverso le sue superfici	186
Loredana Luvidi, Silvia Rescic, Fabio Fratini	
Il Museo Civita e le sue necropoli: le origini di un territorio	202
Mariaflavia Marabottini	

3. LABORATORI SCIENTIFICI

Promuovere la Conoscenza e la Partecipazione Cittadina: il Laboratorio di Digitalizzazione dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del CNR a Grotte di Castro	216
Emanuel Demetrescu, Simone Berto, Eleonora Scopinaro, Nicolò Paraciani	
Terre che raccontano il territorio di Grotte di Castro	223
Sergio Sabbadini, Gabriele Mannino	
Visite guidate e partecipazione attiva: Grotte di Castro (VT)	243
Luigi Biocca, Claudio Carocci	

INTRODUZIONE

Il presente volume, *L'Acqua e gli Etruschi. Casi di studio dall'Etruria meridionale*, costituisce gli atti del primo convegno tenutosi a Grotte di Castro (VT) nel marzo 2023, organizzato nell'ambito del progetto finanziato con fondi del PNRR/MiC/Attrattività dei borghi storici ottenuti dall'Amministrazione comunale, intitolato "Scenari nuovi per borgo e territori antichi. Una comunità immagina il suo futuro" (2023-2025), nel quale l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale-ISPC del CNR è partner. Il convegno scientifico è solo uno degli eventi che si sono svolti nelle tre giornate (21-23 marzo), incentrati sul borgo storico di Grotte di Castro e organizzati dall'ISPC. L'obiettivo del progetto è quello di focalizzare l'attenzione sul borgo e sulla sua stratificazione storica: materiale (dalla pietra tufacea alla terra cruda); idrogeologica, relativamente al sistema delle acque e delle cavità/grotte; culturale, con lo sguardo rivolto al patrimonio archeologico, prevalentemente etrusco ma non solo, architettonico e urbano, nonché paesaggistico e sociale. Su questi temi si sono concentrati i diversi laboratori realizzati *in loco*, il convegno e le visite/passeggiate di coprogettazione, come si evince dal programma qui di seguito allegato, con l'obiettivo di promuovere la valorizzazione culturale e l'ampia partecipazione sociale e cittadina.

La multidisciplinarietà e l'interdisciplinarietà che caratterizzano l'approccio metodologico dell'ISPC, sia nella fase conoscitiva e diagnostica sia in quella progettuale relativa al patrimonio culturale, hanno caratterizzato anche la proposta nell'ambito di questo progetto, che è stata compresa fra le rilevanti attività del Centenario del CNR. I laboratori hanno visto i ricercatori dell'ISPC e dell'ISAC (Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima) insieme ai colleghi dell'ANAB (Associazione Nazionale di Architettura Bioecologica) affrontare temi di costruzione, salvaguardia e valorizzazione del "paesaggio storico urbano", con diverse prospettive disciplinari: geologiche, chimiche, architettoniche, climatiche e digitali e hanno permesso al grande numero di cittadini che hanno partecipato di comprendere il valore e la complessità del loro patrimonio costruito. In modo analogo, le passeggiate e le visite guidate hanno visto il coinvolgimento degli altri partner di questo progetto, primi fra tutti l'Associazione Semi, mettendo in luce l'importanza di un approccio interdisciplinare e di coprogettazione con la cittadinanza anche in fase progettuale.

Il convegno ha riunito molti studiosi di etruscologia e non solo, per discutere, in occasione della ricorrenza del 22 marzo, Giornata mondiale dell'acqua (istituita dalle Nazioni Unite nel 1992), su questo tema in età etrusca. L'obiettivo era quello di presentare casi studio dell'Etruria meridionale, editi e inediti, incentrati sulla risorsa – centrale nella vita degli Etruschi – e trattata da differenti prospettive (gestionali e idrauliche), con riferimento a diversi usi (agricoli, quotidiani, difensivi) e forme (naturali e culturali). Alcuni interventi hanno messo in evidenza le continuità storiche e il valore dell'insegnamento del passato per l'individuazione di soluzioni resilienti per il presente. Altri, infine, si sono soffermati sulle tematiche più generali, correlate al sistema idrogeologico, delle cavità e dei cambiamenti climatici.

L'ISPC dedicherà al tema "L'Acqua e gli Etruschi" anche gli eventi che saranno organizzati nelle prossime due annualità del progetto PNRR (2024 e 2025), con l'obiettivo di riflettere sul

ruolo della ricerca scientifica per la salvaguardia del cosiddetto “oro blu” e del patrimonio culturale ad esso legato e di sensibilizzare la cittadinanza, con particolare attenzione alle giovani generazioni.

Il volume è suddiviso in tre sezioni: una prima dedicata alle riflessioni archeologiche, nella quale sono presenti contributi incentrati su casi studio dall'Etruria meridionale nei quali il tema dell'acqua è declinato sulla base di contesti topograficamente (Norchia, Volsinii, l'Etruria interna tiberina, Bolsena e Veio) e funzionalmente diversificati (opere idrauliche, sistemi difensivi ecc.). La seconda sezione getta invece lo sguardo sull'età moderna e contemporanea: l'importanza del censimento delle cavità nel sottosuolo del centro storico, i cambiamenti climatici, l'abito urbano del borgo, il museo e le necropoli. L'ultima sezione raccoglie invece i contributi risultato delle attività laboratoriali: il laboratorio di digitalizzazione, quello dedicato all'uso della terra cruda e, infine, quello sugli itinerari culturali e naturalistici legati all'acqua.

La sede editoriale prestigiosa, come è quella rappresentata da CNR Edizioni e, in particolare, la collana “Fonti Etrusche. Storia, Archeologia, Paesaggio” che ospiterà i tre convegni, in virtù del suo Comitato scientifico di chiara eccellenza, assicurerà ai contenuti dei vari volumi lo standard scientifico necessario a un Ente di ricerca come il CNR. La formula *open access* di questi prodotti, inoltre, sarà il requisito primario per offrire la massima e più rapida diffusione dei volumi, garantendo al borgo di Grotte di Castro la maggior visibilità qualificata possibile, nel rispetto delle linee progettuali del PNRR.

È d'obbligo ricordare in primis il contributo fondamentale del Comitato scientifico-organizzativo di questo primo convegno a Grotte di Castro: Vincenzo Bellelli, Alessandra Bonazza, Sergio Madonna, Mariaflavia Marabottini, Alessandro Naso, Giuseppe Scardozzi, Pietro Tamburini. Inoltre, a questo impegnativo lavoro editoriale hanno partecipato, a vario titolo, più figure, che vogliamo in questa occasione ringraziare. In primo luogo, la coordinatrice del progetto Emanuela Todini, guida continua e attenta, sempre pronta a discutere le eventuali problematiche derivanti dalle differenti necessità dei soggetti che animano le varie attività. Fondamentale è poi il supporto di Mariaflavia Marabottini, direttrice del Museo Civita di Grotte di Castro, la quale, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, vigila con competenza e disponibilità su tutte le scelte progettuali. Un ruolo di primaria importanza è poi rivestito dalla società Studio 21 di Siena (Alessandro Dei e Lisa Tavarnesi) che ha curato gli aspetti legati alla comunicazione del progetto (grafica, identità visiva, social media ecc.) e che ringraziamo anche per l'ispirazione grafica che è riportata nella copertina della collana. Un personale ringraziamento va, inoltre, all'Unità Editoria del CNR, alla sua Responsabile Sara Di Marcello, e a tutto il suo staff, per aver accettato con convinzione di annoverare gli atti dei convegni di Grotte di Castro all'interno del prestigioso catalogo di CNR Edizioni. In ultimi, ma non ultimi, vogliamo ringraziare da un lato l'Amministrazione Comunale di Grotte di Castro nella persona del Sindaco e del suo staff per aver accolto le nostre proposte, concedendoci e rinnovando la fiducia nei nostri confronti. Dall'altro lato il nostro Istituto (ISPC), la Direttrice Costanza Miliani, che ha creduto fin da subito nel potenziale di questo progetto, la struttura amministrativa che ci ha supportato e continuerà a farlo nei prossimi anni e Laura Attisani per la consueta professionalità spesa nell'impaginazione del volume.

Questo è solo uno dei primi traguardi di un percorso di riqualificazione e rivitalizzazione del borgo storico di Grotte di Castro; percorso che non si fermerà, nelle nostre intenzioni, con il completamento del progetto (2025) ma che proseguirà con il supporto del CNR e di tutte le persone che, con passione e convinzione, continueranno a perseguire questo obiettivo.

Marco Arizza, Heleni Porfyriou
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale

DALLA DIFESA AL SOSTENTAMENTO: L'USO DELL' ACQUA NEL TERRITORIO DI VEIO. IL CASO DI ACQUAFREDDA

Marco Arizza

CNR, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale

marco.arizza@cnr.it

Daniela Rossi

già Ministero della Cultura

danielarossidiana@libero.it

Abstract

The Etruscan site of Acquafredda, situated in the southeastern territory of Veii, at the border with the land dominated by Rome, was excavated about forty years ago and has recently been the subject of new investigations. The paper aims at summarizing the history of studies dedicated to the site, integrating it with the results of new excavations, and critically discussing some recent hypotheses about the chronology and function of the settlement. In detail, the moats found and the water management structures and their possible functions in the general economy of the site, are analyzed.

Keywords: Veii, Acquafredda, borderland, moats, fortified sites.

Il caso studio che, a parere degli autori e nel rispetto del tema centrale del convegno, ben si presta a esemplificare le note competenze ingegneristico-idrauliche sviluppate dal popolo etrusco, è quello dell'insediamento di Acquafredda, nel territorio di Veio, dove sono stati riconosciuti efficaci sistemi di gestione del territorio attraverso la captazione e l'irreggimentazione delle acque, nonché il loro sfruttamento per le attività civili.

Più in generale, il territorio del Lazio antico preromano appare riccamente disseminato di evidenze quali canali, pozzi e cunicoli idraulici che, però, si presentano assai spesso, agli occhi dei ricercatori, come attestazioni isolate e puntiformi e, solo raramente, riconducibili a specifici contesti insediativi¹. Ne sono testimonianza, ad esempio, le numerose tracce rinvenute nel territorio dell'attuale quartiere di Massimina, lungo la moderna via Aurelia².

In questo quadro, dunque, il caso di Acquafredda assume un valore particolare: il sito, oltre a denunciare nel toponimo stesso il suo stretto legame con l'acqua³, offre l'occasione di verificare le molteplici finalità di sfruttamento della risorsa idrica fornita dall'apporto pluviale nonché dall'irreggimentazione di flussi correnti, presenti sul territorio.

Il sito, localizzato al km 9.800 della moderna Aurelia (Fig. 1), è stato scoperto nel luglio del 1983, nel corso delle attività di realizzazione del complesso anello stradale di raccordo

1 Una recente rassegna è in un lavoro dedicato alla regimentazione delle acque in età arcaica, esito della giornata di studi del 2017: BIANCHI, D'ACUNTO 2020.

2 Si veda la rassegna dei ritrovamenti edita in Rossi 2008.

3 REGGI 2010.

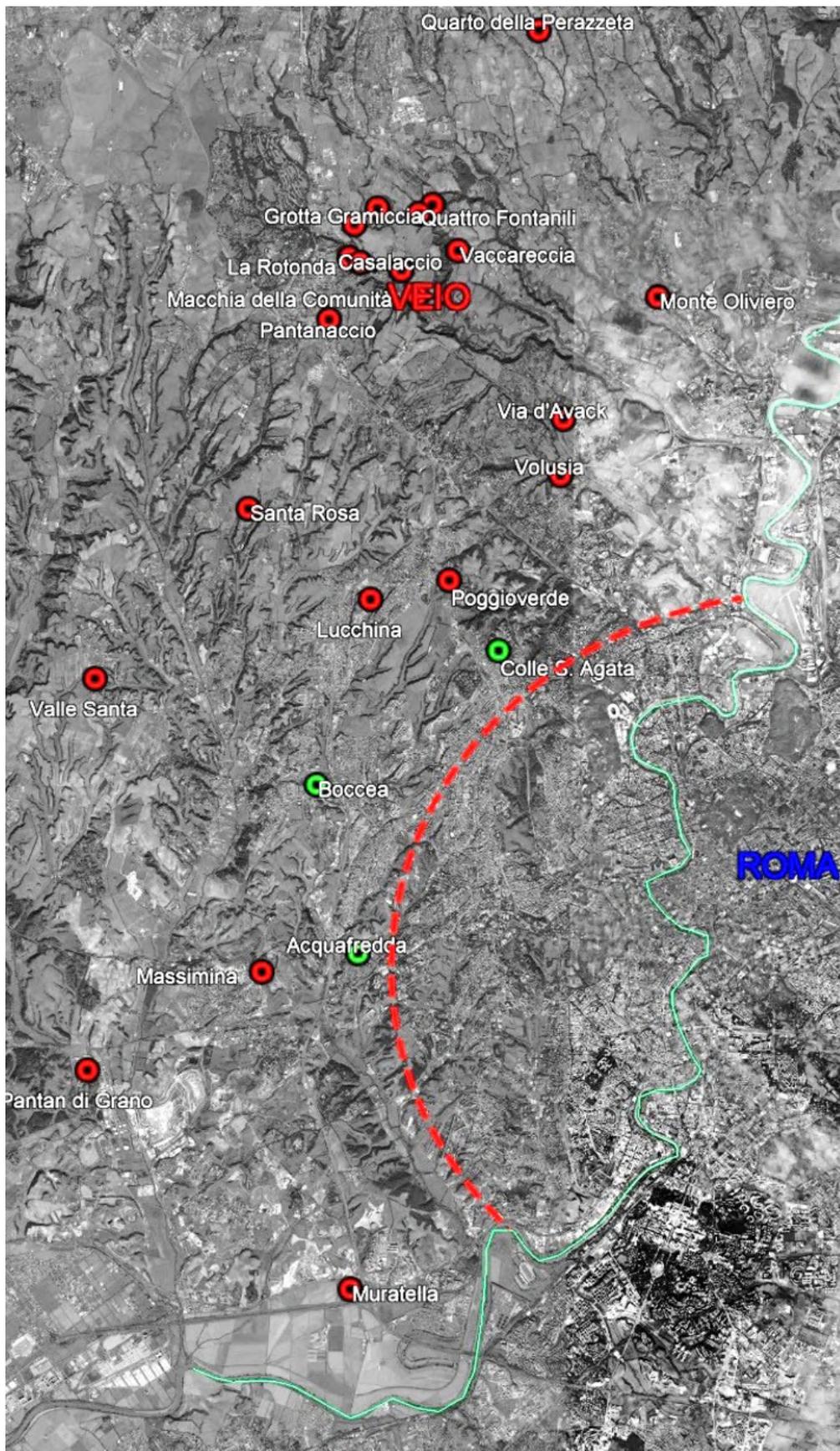


Fig. 1: Localizzazione delle evidenze archeologiche rinvenute nel settore meridionale del suburbio di Veio, con indicazione (in verde) dei tre siti “fortificati” lungo il confine con Roma (elaborazione M. Arizza).

tra le vie Aurelia e di Acquafredda⁴. I potenti sbancamenti operati sulla collina rimisero in luce, purtroppo in modo fortemente residuale, delle tracce archeologiche che furono fin da subito ritenute interessanti. Da allora si sono susseguite sette campagne di scavo archeologico⁵ che hanno permesso di indagare un insediamento complesso, articolato e pluristratificato.

La geomorfologia originaria (Fig. 2) vedeva un modesto rilievo tufaceo (m 70/74 in quota), di forma pressoché triangolare, definita dalle valli dei fossi della Maglianella e di Acquafredda, con le pareti non particolarmente scoscese e il pianoro sommitale che occupava la propaggine meridionale del rilievo.

Allo stato attuale delle conoscenze e in base ad alcuni stringenti confronti, oltre alla sua posizione nel territorio, il sito di Acquafredda sembra rientrare in quella tipologia di insediamenti, assieme a Colle S. Agata e al sito presso Boccea (Fig. 1), posti a rimarcare il confine territoriale di una città⁶, nella fattispecie di Veio nei confronti di Roma. Anche se non

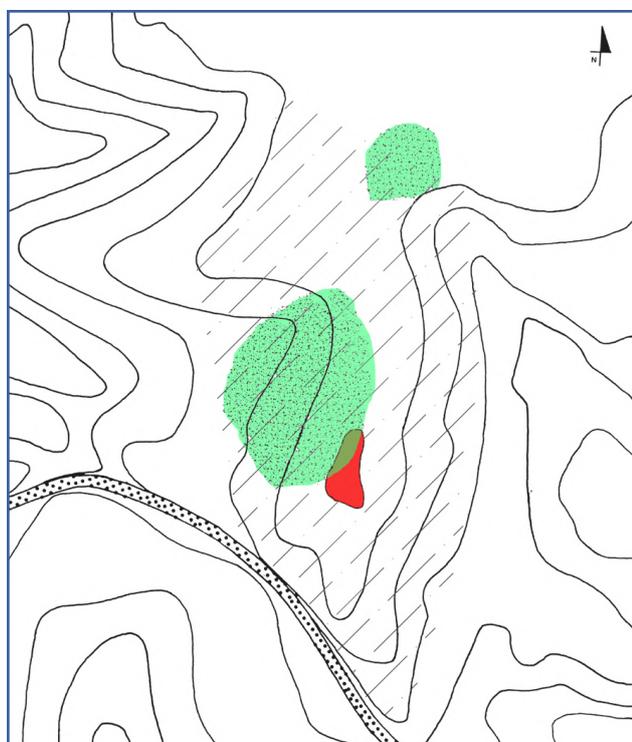


Fig. 2: Planimetria dell'area del sito di Acquafredda con indicazione delle curve di livello; in rosso l'estensione originaria del pianoro sommitale; in verde le porzioni superstiti agli sbancamenti.

un vero e proprio avamposto militare, il sito di Acquafredda deve avere rappresentato, quantomeno, un luogo dal forte significato simbolico, tanto da richiedere un poderoso e articolato sistema difensivo che sembra, in parte, aver sfruttato l'acqua come elemento primario.

Sfortunatamente, la porzione superstite di territorio sopravvissuta agli sbancamenti è assolutamente residuale, in particolar modo l'originale pianoro sommitale, sul quale verosimilmente erano ospitate le strutture principali dell'insediamento antico, del quale si conserva solamente una minima porzione (Fig. 2). Di conseguenza, le interpretazioni che derivano dai risultati delle indagini effettuate sul sito devono necessariamente essere lette tenendo in considerazione questa forte discriminante.

Dal momento che l'orografia non garantiva una difesa naturale del sito, almeno parziale, come invece accade in numerosi

4 Grazie alla tempestiva segnalazione di Francesco di Gennaro sull'esistenza di attività in corso non sorvegliate; la prima notizia del rinvenimento è in DAMIANI, DI GENNARO, PACCIARELLI 1984.

5 Campagne svolte tra il 1983 e il 2015 con la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica di Roma (Daniela Rossi); le ultime due (2014 e 2015) sono state effettuate con il coordinamento di Marco Arizza. Per i risultati delle campagne di scavo, vd. ARIZZA, ROSSI 2021 con bibliografia precedente.

6 Sul sito di Colle S. Agata: CAPRINO 1954; su quello di Boccea: TRAVERSI, CERULLI, GUAGLIANONE 2017. Per una rilettura recente dei tre siti: ARIZZA, ROSSI 2021.

altri siti dell'Etruria⁷, si è evidentemente reso necessario realizzare imponenti fossati, scavati direttamente nel banco di tufo (Fig. 3). Tra questi è il fossato denominato B, che taglia trasversalmente l'istmo che garantiva l'accesso al pianoro sommitale, e il fossato CG, che sembra cingere il pianoro. Dal riempimento di questi fossati sono stati recuperati molti materiali utili all'interpretazione delle strutture che dovevano essere localizzate sul pianoro (Fig. 4): in particolare tegole, coppi e frammenti di decorazioni architettoniche dipinte (nn. 2,3,4), pertinenti a coperture di edifici, assieme a elementi di coroplastica (sculture in terracotta, quali ad esempio una spalla, n. 5) e parti di vasi dal potenziale significato rituale, tra i quali un sostegno per *louterion* (n. 6); oltre a questi, numerosi oggetti destinati alla vita quotidiana: olle, fornelli (nn. 7,8) etc. Inoltre, all'interno del fossato CG erano stati recuperati alcuni grandi blocchi di tufo (cm 60×40×30, Fig. 5) alcuni dei quali con una faccia dipinta di rosso.

Sebbene, dunque, l'insediamento non vantasse un'estensione considerevole, viste le dimensioni originali del pianoro, gli indizi raccolti sembrano suggerire la presenza, dalla fine

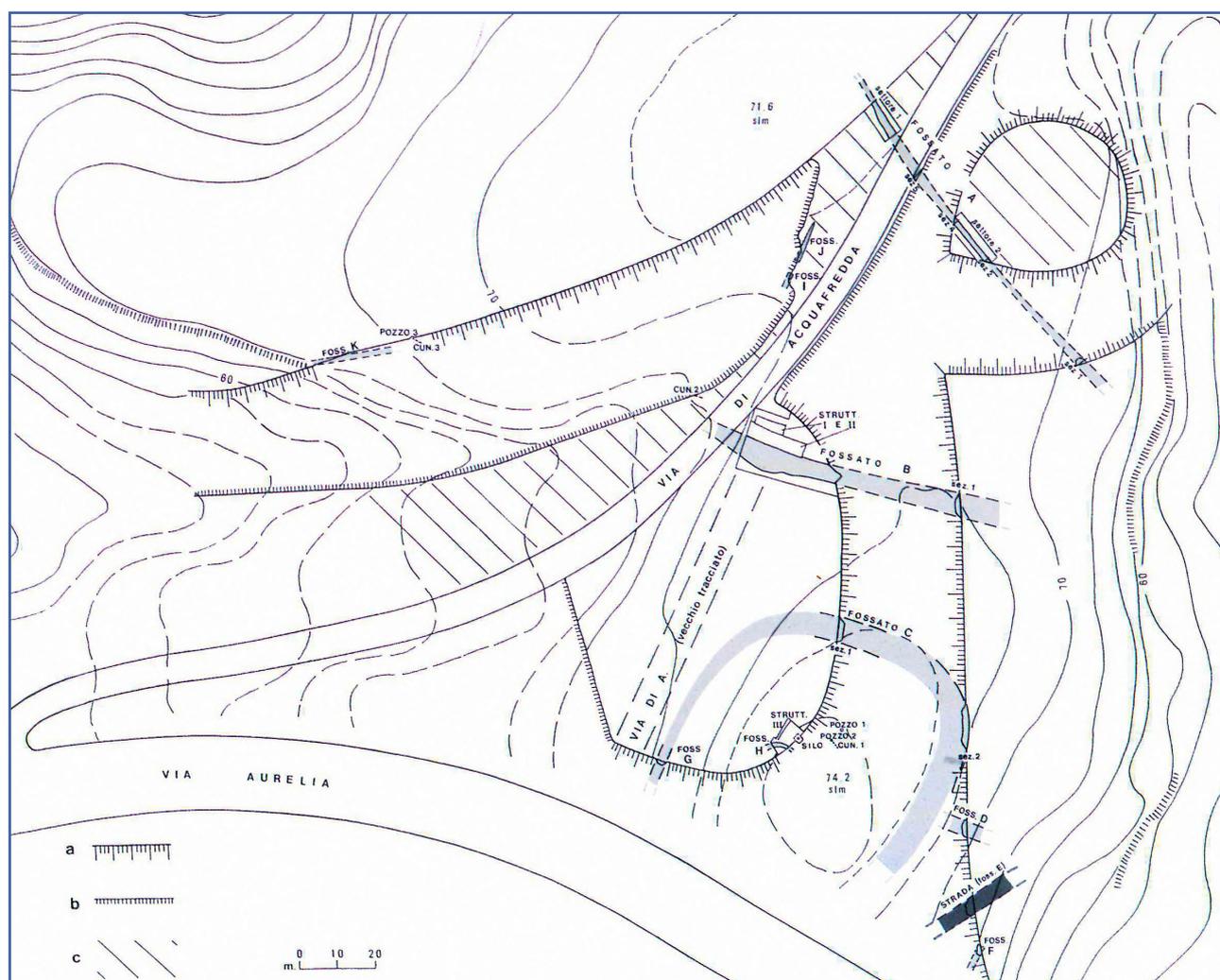


Fig. 3: Posizionamento dei fossati rinvenuti nelle campagne di scavo presso il sito di Acquafredda (da DAMIANI, PACCIARELLI 2007, fig. 215).

⁷ Si pensi, ad esempio, allo stesso pianoro di Veio o a quello dei Vignali sul quale era localizzata l'antica Caere.

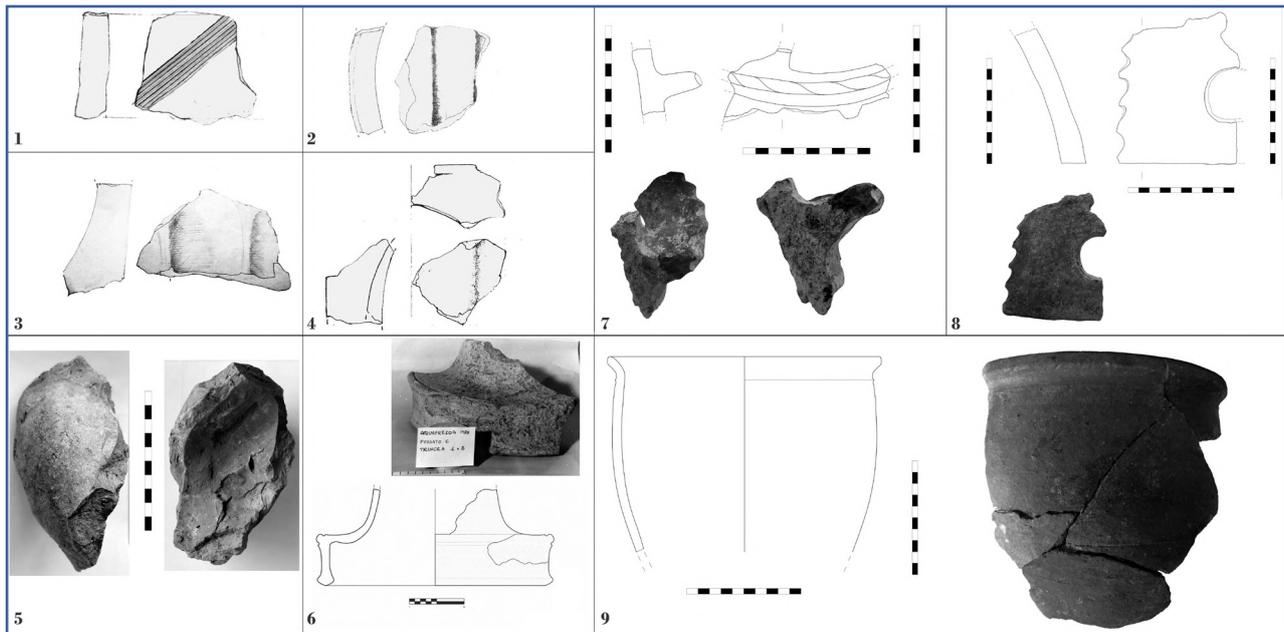


Fig. 4: Acquafredda. 1. Frammento ceramico di età protostorica recuperato nei pressi del fossato B; 2-4. frammenti di decorazione architettonica dipinti; 5. frammento di coroplastica (forse una spalla); 6. frammento di sostegno forse per *louterion*; 7-8. fornelli dal fossato H; 9. olla dalla nicchia nel fossato H. (da ARIZZA, ROSSI 2021, figg. 2 e 6).

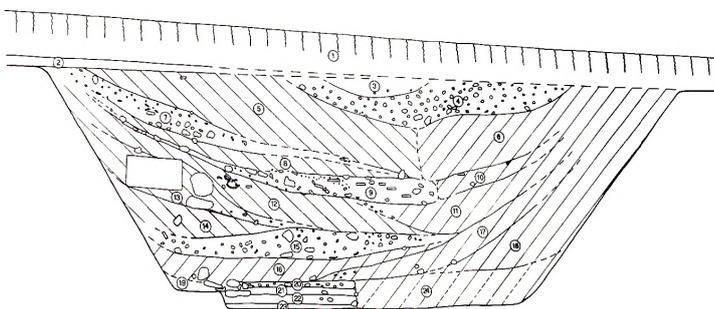


Fig. 5: Acquafredda. Disegno della sezione del fossato C; sulla sinistra uno dei blocchi di tufo rinvenuti nel riempimento (da DAMIANI, PACCIARELLI 2007, fig. 217).

(Fig. 6 in alto). Questo piccolo solco, collocabile cronologicamente – in base ai materiali del riempimento – tra le prime attività di questa fase di vita dell'insediamento, è caratterizzato dalla presenza di una nicchia, realizzata lungo la spalla rivolta verso il pianoro, contenente la porzione di un'olla il cui contenuto, purtroppo, non si è conservato (Fig. 6 in basso). Questa particolare evidenza è stata interpretata, sulla base di alcuni confronti in ambito etrusco⁸, come un'attività volta a delimitare "ritualmente" l'area dove dovevano insistere l'abitato e l'edificio culturale arcaico. L'esistenza di una delimitazione dell'area di abitato sembra confermata dalla presenza, immediatamente all'esterno del fossato H, di una struttura (Fig. 7 a sinistra), interpretata al momento della scoperta negli anni '80 come "silo", che nell'approfondimento

dell'età Orientalizzante (fine VII-inizi VI sec. a.C.), di un edificio di culto, oltre a strutture a scopo abitativo, collegate da un percorso viario che attraversava il sito, collegandolo alla rete viaria principale.

Una conferma a questa interpretazione sembra fornita da un'ulteriore struttura, sempre scavata nel tufo ma di assai più modeste dimensioni: il piccolo fossato H che doveva cingere il pianoro sommitale

⁸ ARIZZA, ROSSI 2021, nota 31.



Fig. 6: Acquafredda. In alto, fossato H visto da ovest; in basso, nicchia lungo la spalla rivolta verso il pianoro, con all'interno la porzione di un'olla (foto M. Arizza).

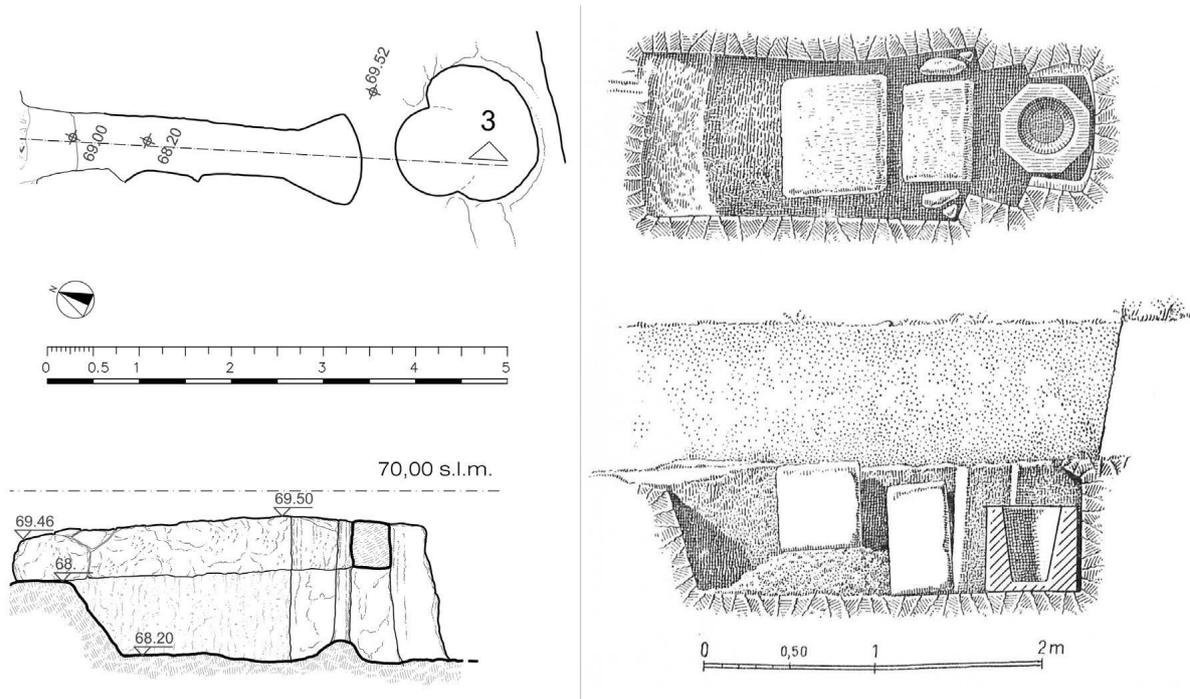


Fig. 7: Acquafredda. A sinistra: pianta e sezione del *dromos* e del “Silo” localizzato a est della strada (rilievo L. Gasseau); a destra: pianta e sezione della tomba dalla località La Rotonda. Tratto da ARIZZA, Rossi 2021, fig. 8).

delle più recenti campagne di scavo è stata invece riletta come struttura funeraria di una tipologia tipicamente veiente, attestata nella prima metà del VI secolo a.C. in altri siti della campagna di Veio (Fig. 7a destra)⁹.

Riassumendo i dati fin qui presentati, dunque, saremmo in presenza di un insediamento etrusco arcaico che afferisce alla sfera di influenza veiente, liminale sul confine con la vicina Roma e in posizione d'altura e controllo dell'importante asse viario dell'Aurelia preromana che garantiva il percorso dall'entroterra verso il mare e viceversa (Fig. 8). L'assenza, allo stato di fatto delle conoscenze, di fonti d'acqua sorgive, doveva aver indotto i frequentatori del sito a realizzare strutture che avessero caratteristiche probabilmente polifunzionali: da un lato garantire la raccolta delle acque piovane e di superficie e, dall'altro, fornire la giusta difesa del cuore nevralgico dell'insediamento, in un territorio conteso ed evidentemente oggetto di scontri. La presenza di marcate tracce di calcarizzazione delle pareti di questi fossati¹⁰, oltre all'evidenza dettata dalla logica, sono elementi che inducono a ritenere che questi fossati fossero riempiti, anche solo parzialmente, di acqua, sia con scopo dissuasivo, per ostacolare dunque un facile accesso all'insediamento, sia per raccogliere e gestire l'acqua utile alla sopravvivenza dell'insediamento stesso.

Come già accennato, è utile sottolineare le forti similitudini formali con gli altri due siti, pressoché coevi, posti lungo il confine tra Veio e Roma: Colle S. Agata e Boccea. Tutti e tre sono dislocati su rilievi, a controllo di importanti assi viari: Acquafredda sulla via Aurelia; Colle

⁹ ARIZZA 2020.

¹⁰ Si vedano le analisi archeometriche effettuate su alcuni campioni, edite in GORGONI, PALLANTE 2007.

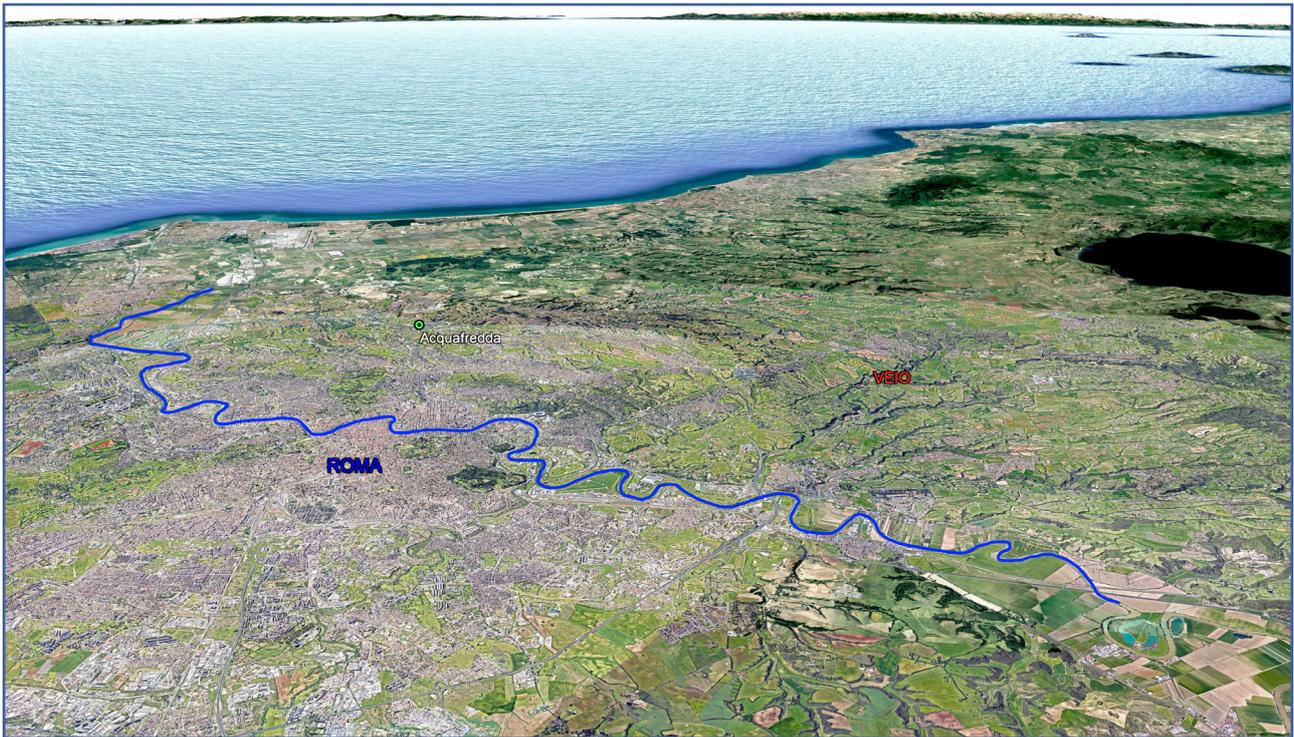


Fig. 8: Ripresa a volo d'uccello dei territori di confine tra Veio e Roma, con indicazione del corso (moderno) del Tevere e del sito di Acquafredda (da Google Earth, rielaborazione M. Arizza).

S. Agata sulla via Trionfale, indagata negli anni '20 del XX secolo; Boccea sulla via Cornelia, scoperto nel 2013. Tutti sono dotati di imponenti strutture idriche (fossati, canali etc.).

L'uso di fossati sia a scopo difensivo sia, verosimilmente, di sfruttamento delle acque è ben documentato anche fuori dal territorio di Veio: solo per citarne alcuni, si pensi al noto abitato etrusco di San Giovenale, preso l'attuale Blera, dove un vasto fossato trasversale impediva l'accesso diretto al pianoro (Fig. 9.1)¹¹; oppure al sito di *Gabii*, dove è stato riconosciuto un sistema difensivo di età arcaica con fossato accanto al muro di difesa (Fig. 9.2)¹²; e ancora a Roma dove, sull'Esquilino e sempre nella prima età arcaica, è stato realizzato un notevole fossato (profondo m 17 metri e di m 8 di larghezza sul fondo) in corrispondenza del muro di cinta della città (Fig. 9.3)¹³. Particolarmente interessante è poi il confronto con un sito bolognese, l'insediamento etrusco di via Andrea Costa, scavato tra il 1999 e il 2000¹⁴. Nel VI secolo l'area è stata sottoposta a un pianificato riassetto che prevedeva una sistemazione idrica per la bonifica territoriale e per la difesa. Un nucleo di strutture quadrangolare (Fig. 10), il vero e proprio insediamento, era circondato da fossati artificiali. L'interruzione del fossato lungo il lato settentrionale, in corrispondenza dell'accesso, era verosimilmente immaginata per consentire il passaggio della strada; questa soluzione potrebbe essere mutuata per immaginare, tornando ad Acquafredda, l'accesso al pianoro nei punti di intersezione tra i

11 THOMASSON 1972.

12 HELAS 2016.

13 CIFANI 2012.

14 ORTALLI 2010.

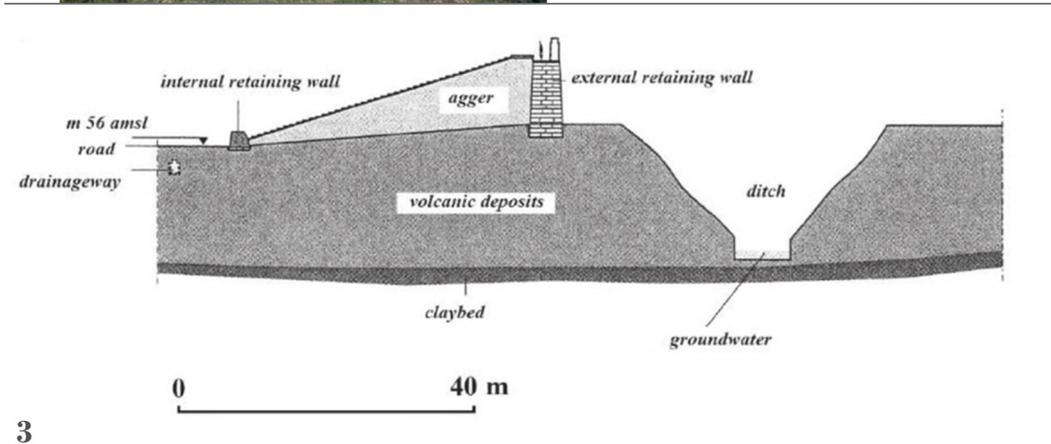
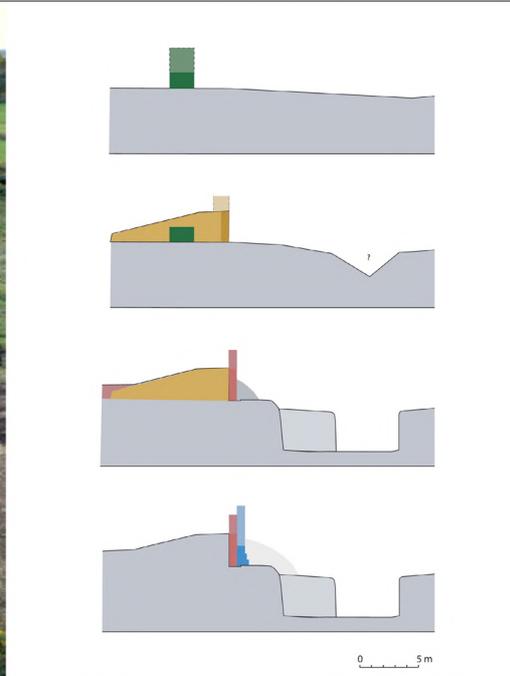
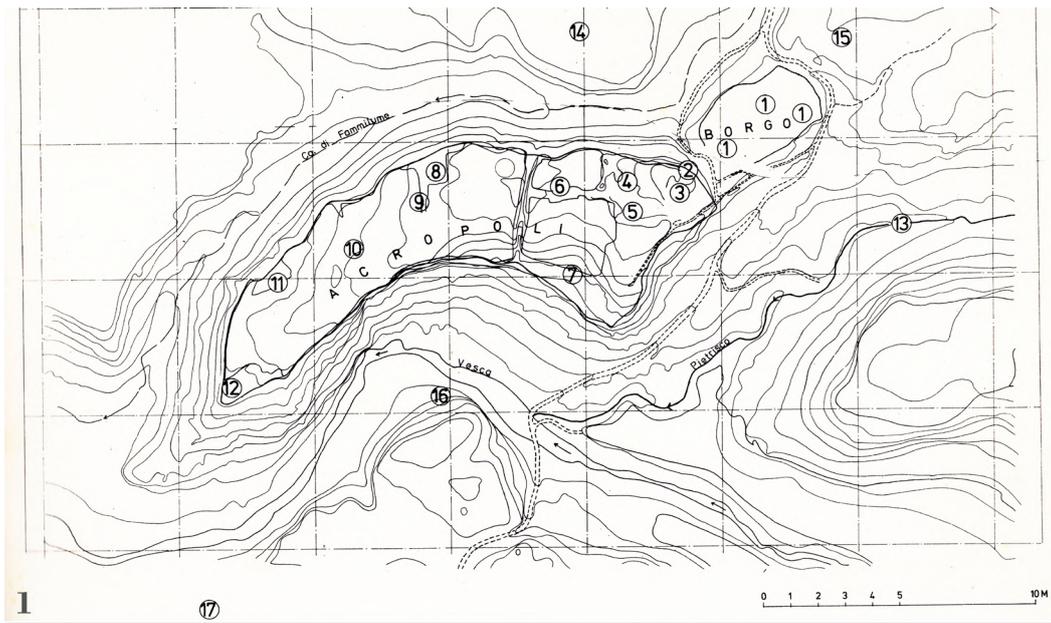


Fig. 9: 1. Blera, San Giovenale. Planimetria dell'acropoli con il fossato trasversale che impediva l'accesso diretto (da *Architettura* 1986 p. 43, fig. 13); 2. Gabii. Fossato e muro difensivo (da HELAS 2014, figg. 2 e 3); 3. Roma, Esquilino. Fossato e muro difensivo (da CIFANI 2012).

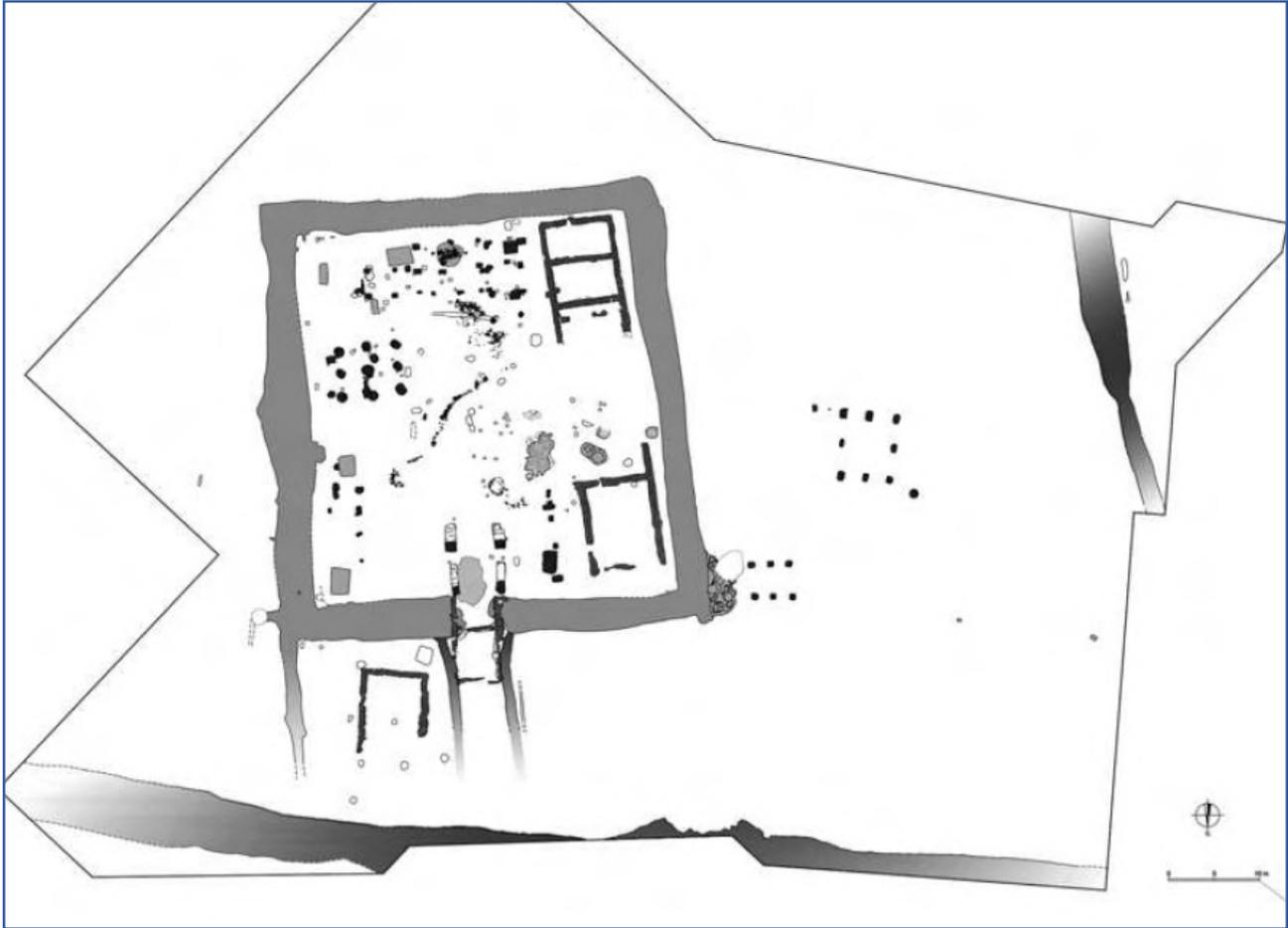


Fig. 10: Bologna, via Andrea Costa. Planimetria dell'insediamento etrusco (da ORTALLI 2010, fig. 12).

fossati e la strada, in settori che, purtroppo, non ricadono nelle porzioni conservate (Fig. 11, in rosso).

Con l'inizio del IV secolo a.C. Roma riesce a espugnare definitivamente la città di Veio per mano di Furio Camillo; la "trionfale" vittoria del 396, il cui ricordo riecheggia nel nome della strada moderna – che ricalca parzialmente quella antica – di collegamento tra le due città rivali, segna la fine di lunghi anni di contese e aspre battaglie che devono aver segnato e condizionato finanche le campagne attorno ai centri urbani. Decade quindi definitivamente la necessità di rimarcare i confini e difendere gli insediamenti liminali, ormai divenuti "interni". Acquafredda subisce, dunque, un'ulteriore ristrutturazione le cui tracce sono riconoscibili nelle trasformazioni di apprestamenti già esistenti che vengono rifunzionalizzati e nella creazione di nuove strutture.

La strada, che era stata realizzata e utilizzata quantomeno dall'età Arcaica (Figg. 11 e 12), continua la sua vita almeno fino al IV sec. d.C.¹⁵ mentre alcuni fossati sembrano subire delle modifiche. In particolare, la spalla meridionale del fossato G viene intaccata da un taglio per la creazione di uno spazio rettangolare e regolare, una sorta di banchina, attorno

¹⁵ Dallo strato di preparazione della sistemazione più recente della strada sono state recuperate sei monete databili preliminarmente al IV sec. d.C.

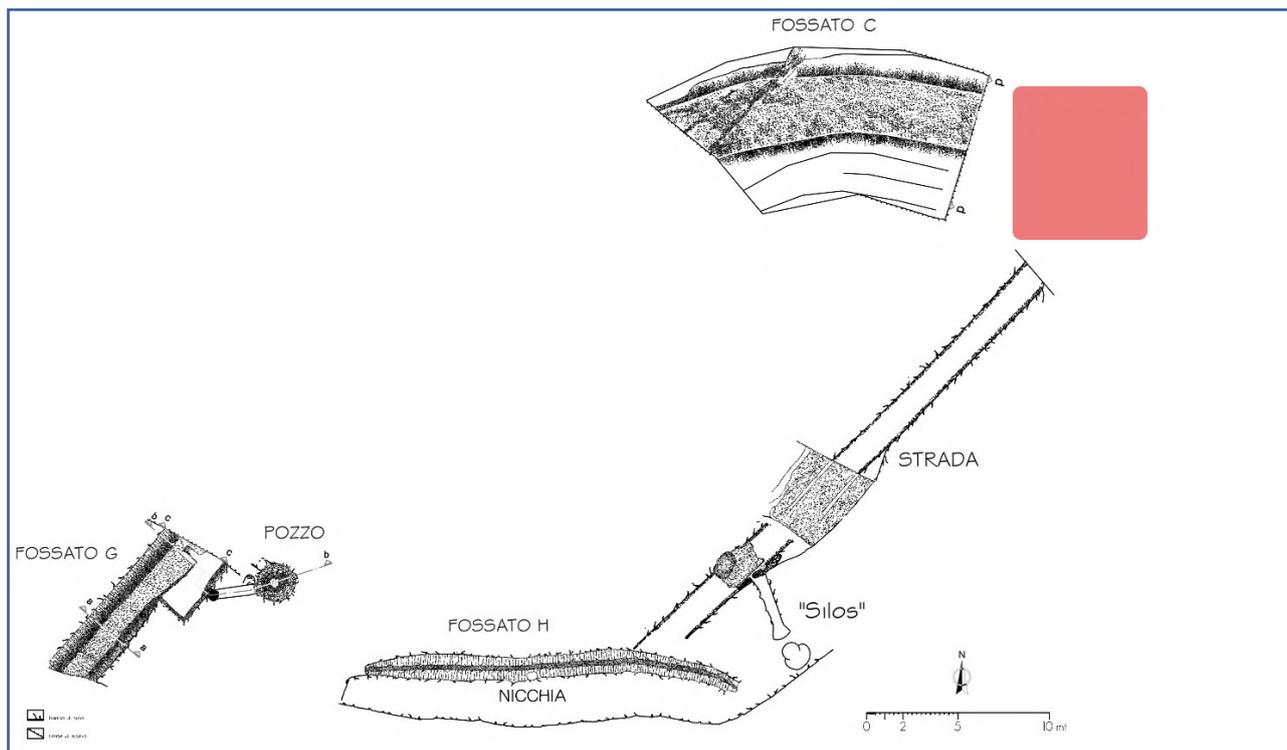


Fig. 11: Acquafredda. Planimetria dei rinvenimenti nell'ultima campagna di scavo. In rosso l'area di intersezione della strada e del fossato C, purtroppo non risparmiata dagli sbancamenti (rilievo L. Gasseau, rielaborazione M. Arizza).



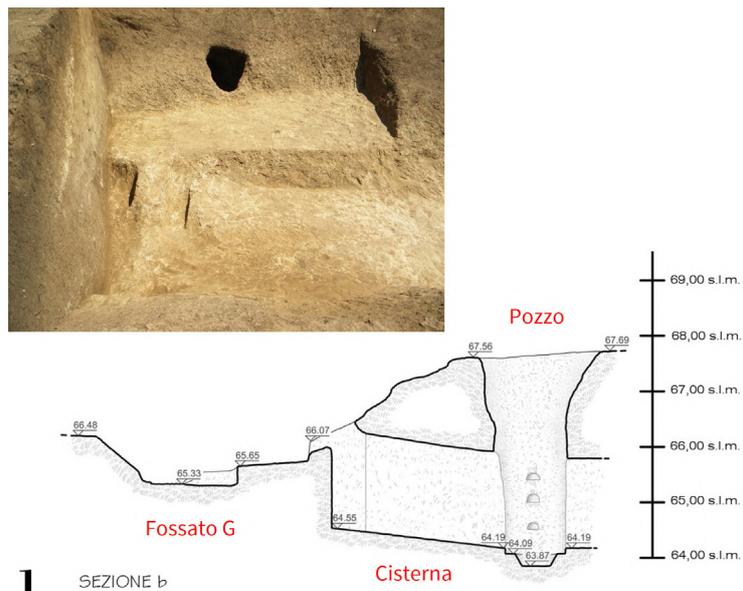
Fig. 12: Acquafredda. Foto della strada con le tracce dei carriaggi e i successivi livelli di rialzamento del piano stradale (foto M. Arizza).

all'imbocco del braccio di un cunicolo/cisterna ipogea, realizzato successivamente, collegato a sua volta a un pozzo (Fig. 13.1); entrambe le strutture si presentano assai ben conservate. Il cunicolo con profilo a ogiva, alto circa cm 180 e largo al massimo 60 (Fig. 13.2), si estende per m 2,7, a coprire la distanza tra il fossato G e il pozzo¹⁶; il suo percorso procedeva anche in direzione opposta, al di là del pozzo ma, per motivi di sicurezza, non è stato possibile procedere con lo scavo integrale del riempimento. Il pozzo invece presenta un'imboccatura subcircolare (Fig. 13.3) e si conserva per una profondità massima di m 3.8, ma certamente il piano di calpestio attuale non corrisponde a quello antico, frutto di ribassamenti, talvolta anche sensibili, imputabili in gran parte ai lavori agricoli moderni che hanno intaccato irrimediabilmente le superfici archeologiche. Le pareti del pozzo si presentano abbastanza regolari e sono marcate dalla presenza di pedarole disposte verticalmente a distanza regolare nella parte più profonda (Fig. 13.1), indispensabili per garantire la possibilità di scendere nella struttura per le manutenzioni regolari. È infatti presente, sul fondo, un ribassamento, una sorta di vaschetta, che veniva realizzata per raccogliere il più possibile le impurità dell'acqua, che lì si depositavano e che, dunque, dovevano essere regolarmente rimosse per continuare a garantire il processo di depurazione. Dal riempimento del pozzo provengono alcuni materiali molto ben identificabili, di una cronologia che arriva almeno alla fine del IV-inizi III secolo a.C., come ad esempio un frammento di *oinochoe* a vernice nera sovradipinta (Fig. 14)¹⁷. Questi elementi indicano che il pozzo ha continuato ad essere utilizzato fino a quel periodo, quando ormai il territorio sul quale insisteva il sito poteva essere definito pienamente come suburbio di Roma.

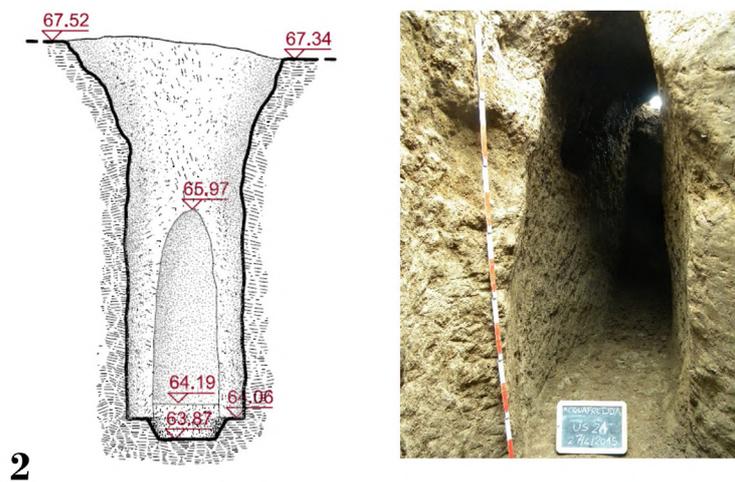
L'interpretazione funzionale di questa struttura deve essere formulata tenendo in considerazione altre evidenze indagate e ben documentate nelle campagne degli anni '80, ma purtroppo non più conservate perché sacrificate nello sbancamento per la realizzazione della via. Si tratta di almeno altri due pozzi, in prossimità del "Silo" citato in precedenza e di altri due cunicoli dei quali almeno uno di essi correva trasversalmente a uno dei pozzi. La concentrazione in un areale tutto sommato modesto, su di un pianoro rilevato dove era documentato nei secoli precedenti un insediamento di età arcaica, di strutture idriche che sfruttano i precedenti e poderosi apprestamenti quali erano i fossati, lascia supporre una trasformazione del sito, nella media età repubblicana, in un insediamento con vocazione marcatamente agricola, che sfruttava le risorse naturali, in primis l'acqua, per il proprio sostentamento. In sostanza, ci si riferisce, verosimilmente, a quelle fattorie rurali rintracciabili nelle campagne del suburbio, edificate su terreni di proprietà ormai indiscutibilmente romana; alcune di queste, ma non è evidentemente il caso di Acquafredda, continuano a svilupparsi trasformandosi, successivamente, nelle ben note ville suburbane che caratterizzeranno la campagna romana di età tardo repubblicana e poi imperiale.

16 Secondo la recente revisione di P. Tamburini della classificazione dei cunicoli del territorio volsiniese (vd. contributo Tamburini in questo volume), il cunicolo di Acquafredda appartarrebbe al tipo 1A-1.

17 Probabilmente da riferire al cd. Gruppo del Fantasma.



1 SEZIONE b



2



3

Fig. 13: Acquafredda. 1. Foto e sezione dell'allargamento effettuato lungo il fossato G e intersezione con il cunicolo/cisterna che conduce al pozzo (rilievo L. Gasseau, rielaborazione e foto M. Arizza); 2. Sezione del pozzo con vista del cunicolo/cisterna (rilievo L. Gasseau, rielaborazione e foto M. Arizza); 3. Imbocco del pozzo (foto M. Arizza).



Fig. 14: Acquafredda. Frammento di ceramica a vernice nera sovradipinta, proveniente dal riempimento del pozzo (foto M. Arizza).

Bibliografia

Architettura 1986, AA.VV., *Architettura etrusca nel viterbese: ricerche svedesi a San Giovenale e Acquarossa, 1956-1986*, Roma.

ARIZZA M. 2020, *Tra ostentazione e austerità. Le tombe di Veio tra VI e IV sec. a.C.*, Roma.

ARIZZA M., ROSSI D. 2021, «Buoni confini fanno buoni vicini». Acquafredda: un sito di frontiera tra i territori di Veio e Roma», in *Mediterranea*, XVIII, pp. 29-40.

BIANCHI E., D'ACUNTO M. (edd.) 2020, *Opere di regimentazione delle acque in età arcaica. Roma, Grecia e Magna Grecia, Etruria e mondo italico*, Roma.

CAPRINO C. 1954, «ROMA (Via Trionfale). I ritrovamenti di Innocenzo Dall'Osso sul colle di Sant'Agata di Monte Mario», in *Notizie degli Scavi di Antichità*, CCCLI, pp. 195-268.

CIFANI G. 2012, «Le mura serviane», in A. Carandini (ed.), *Atlante di Roma antica*, Milano, pp. 81-84.

DAMIANI I., DI GENNARO F., PACCIARELLI M. 1984, «Km 9,600, località Acquafredda: insediamento etrusco (circ. XVI-XVIII)», in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, LXXXIX, pp. 205-209.

DAMIANI I., PACCIARELLI M. 2007, «L'insediamento di Acquafredda e l'occupazione rurale del territorio tra Roma, Caere e Veio dal Primo Ferro all'età Arcaica», in A. Carandini, M.T. D'Alessio, H. Di Giuseppe (edd.), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma, pp. 511-556.

GORGONI C., PALLANTE P. 2007, «Indagine archeometrica su un campione di concentrazione calcarea dal fossato 'A' di Acquafredda», in A. Carandini, M.T. D'Alessio, H. Di Giuseppe (edd.), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma, pp. 557-558.

HELAS S. 2016, «Nuove ricerche sulle fortificazioni di Gabii. Le indagini sul versante orientale dell'acropoli e sul lato meridionale della città», in P. Fontaine e S. Helas (edd.), *Le fortificazioni arcaiche del Latium vetus e dell'Etruria meridionale (IX-VI sec. a.C.). Stratigrafia, cronologia e urbanizzazione*, Bruxelles-Roma pp. 91-109.

ORTALLI J. 2010, «Archeologia e ambiente: dominio delle acque e dominio sulle acque in antiche città del territorio padano», in *Il Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences*, 23(2Bis), pp. 335-354.

REGGI A. 2010, "Torre Acquafredda", in B. Sanfilippo (ed.), *Atlante dei Beni Culturali delle Aree Naturali Protette di RomaNatura*, Roma, p. 46.

ROSSI D. (ed.) 2008, *Archeologia a Massimina: frammenti di storia del suburbio romano da un quartiere sulla Via Aurelia*, Roma.

THOMASSON B.E. 1972, *San Giovenale. Results of excavations conducted by the Swedish Institute of Classical Studies at Rome and the Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale I:1. General introduction*, Stockholm.

TRAVERSI L., CERULLI M., GUAGLIANONE A. 2017, "Via di Boccea 632. Nuovi dati dal territorio veiente (Municipio XIII)", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, CXVIII, pp. 301-306.



**MINISTERO
DELLA
CULTURA**

Progetto finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - Missione 1, Digitalizzazione, Innovazione, Competitività e Cultura - Componente 3 - Cultura 4.0 (M1C3) - Misura 2 "Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale" - Investimento 2.1. "Attrattività dei borghi storici".



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU



**AMM.NE COMUNALE
GROTTE DI CASTRO**
Provincia di Viterbo

**SCENARI NUOVI PER BORGO E TERRITORIO ANTICHI.
UNA COMUNITÀ IMMAGINA IL SUO FUTURO.**


**Consiglio Nazionale
delle Ricerche**


**Istituto di Scienze del
Patrimonio Culturale**